



fondazione franco verga

Rassegna stampa della settimana dal 5 all'11 luglio 2021

Europa

1

Se l'Afghanistan torna talebano rischio ondata di immigrati

Noi li abbiamo abbandonati, ma loro faranno di tutto per non lasciarci. La nemesis afghana bussa già alle porte dell'Europa e dei nostri confini orientali. Ha le sembianze disperate dei migranti in marcia sulla rotta balcanica ed è pronta a moltiplicarsi fino a raggiungere le dimensioni di una nuova, incontenibile ondata. Un'ondata che neppure gli ulteriori tre miliardi (dopo i sei concordati nel 2016) promessi da Bruxelles alla Turchia di Recep Tayyip Erdogan potrà arginare. Perché, per quanto sostenga un Joe Biden ridottosi a confidare in un irrealistico ottimismo, la caduta di Kabul in mani talebane è una pratica già annunciata. In Afghanistan milioni di disperati terrorizzati dall'avanzata integralista sono già pronti a marciare verso i confini europei. Dall'inizio del 2021 il numero degli sfollati interni è aumentato di 200mila unità, aggiungendosi agli oltre 380mila del 2020 e portando a oltre sei milioni la massa di disperati pronti a tutto pur di non incrociare l'avanzata talebana.

Fonte Gian Micalessin, il Giornale 10-LUG-2021

La leadership di Draghi e le sfide di una politica europea sull'immigrazione

I tempi sono maturi per un approccio inclusivo, pragmatico e non ideologico. Con Germania, Francia e soprattutto Italia nel ruolo di federatori



La leadership europea di Mario Draghi si va delineando attraverso i vari incontri bilaterali e multilaterali previsti nel fitto calendario delle istituzioni comunitarie. L'emergenza migranti nel Mediterraneo - ancora sotto traccia, ma con forti rischi di implosione nel clima estivo - potrebbe essere occasione per un ulteriore consolidamento

di tale leadership, pur mettendo a dura prova la capacità di Draghi di sciogliere un vero e proprio nodo gordiano. La posta in gioco include sia il fragilissimo quadro di stabilità politica in Libia e nella retrostante grande regione dell'Africa sub-sahariana, principale origine dei flussi di esseri umani che cercano in tutti i modi di raggiungere la sponda settentrionale del Mediterraneo, sia il lontano obiettivo di un accordo pan-europeo sulla redistribuzione di profughi e migranti economici tra i 27 membri dell'Ue.

Fonte Fabrizio Onida, il Sole 24 Ore 06-LUG-2021

****In calce, allegato l'articolo completo***

*Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero*

Via Anfiteatro, 14 - 20121 Milano - Tel. 02 8693194 - Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org - www.fondazioneverga.org - C.F. 04163040159





fondazione franco verga

L'Italia sostiene la Guardia costiera libica: il Pd protesta ma si allinea

Per ora solo una decina di dissensi Dem al supporto alle corvette libiche. Cinquanta fra i parlamentari. Fra i no quello di Orfini. Delrio: «Il nostro partito chieda al governo di cancellare quella voce»



Prima la riunione inizia alle 16. Ci sono il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, e la sottosegretaria Marina Sereni. Dopo un'ora di confronto fra deputati del Pd, Matteo Orfini spiega che ha capito, e bene, quello che da un'ora stanno dicendo alcuni colleghi. Ma non va bene: «Un conto è dire che dobbiamo stare in Libia e un conto è riconoscere l'evoluzione positiva della stabilizzazione politica in

Libia. Va bene. Ma un altro conto è continuare con una strategia di contenimento dei flussi attraverso l'esternalizzazione delle frontiere che è servita solo a produrre una strage di diritti umani. Un anno fa abbiamo preso un impegno tutti, dal ministro Di Maio alla sottosegretaria Marina Sereni al governo di allora. Ma tutti questi impegni sono stati disattesi». La proposta è quella di non votare la "Scheda48" del fascicolo del rifinanziamento delle missioni militari. Con Orfini c'è un drappello di deputati di area.

Fonte: DANIELA PREZIOSI, Domani 09-LUG-2021

Lezione inglese: ergastolo ai trafficanti

La nuova «Lady di ferro» inglese, il ministro dell'Interno Priti Patel, che ammette di essere affetta da «Thatcerite», è pronta ad un giro di vite sull'immigrazione illegale, con inasprimenti di pena, senza precedenti. Oltre a voler spedire i richiedenti asilo in Ruanda per decidere se hanno diritto a venire accolti in Gran Bretagna. Figlia di una famiglia indiana dell'Uganda è nata a Londra e ha le idee molto chiare. Purtroppo applicare il suo pugno di ferro in Italia, con Luciana Lamorgese al Viminale, è una chimera e per certi versi una missione impossibile.

Fonte Fausto Biloslavo, il Giornale 05-LUG-2021

*Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero*

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

Italia

Migranti, salvati 572 profughi. Finalmente un porto

L'indicazione è arrivata in serata dalla Prefettura di Siracusa. Il caldo e lo stress mettono a rischio la salute dei 572 a bordo della nave umanitaria di Sos Mediterranée

”

La notizia a lungo attesa è arrivata in serata: all'imbarcazione che ha effettuato più soccorsi nell'ultima settimana nel Mediterraneo è stato infine assegnato un porto. È quello di Augusta, secondo quanto riferito dalla prefettura di Siracusa all'*Agi*. Nel frattempo, la situazione sulla Ocean Viking era peggiorata «di ora in ora». Dei 572 migranti recuperati in diverse operazioni di soccorso

nel Mediterraneo centrale e davanti alle coste della Libia, 183 sono bambini e numerose anche le donne; tutti, oltre ai pericoli e alla paura della traversata, hanno subito torture e violenze in Libia, per cui sono allo stremo delle energie psichiche e fisiche. «Il nostro team medico segnala sempre più casi di disagio psicologico - spiegavano i volontari a bordo-. Nei giorni scorsi le condizioni meteorologiche sono state pessime e il caldo è veramente intenso».

Fonte: Giulio Isola, Avvenire 09-LUG-2021

Cpr di Milano, in stato di abbandono i migranti con patologie psichiche

Al centro di permanenza e rimpatrio (Cpr) di Via Corelli a Milano, sono in aumento i migranti con patologie psichiche. Lo denuncia l'associazione Naga, alla quale le cooperative che gestiscono il Cpr hanno chiesto un aiuto. C'è bisogno di medici volontari che effettuino visite specialistiche. «Tale richiesta sarebbe un'ulteriore conferma dell'assenza di un protocollo d'intesa tra Prefettura e strutture pubbliche sanitarie sul territorio, previsto all'art. 3 del Regolamento CIE 2014», scrive il Naga sulla sua pagina Facebook. Tale mancanza di protocollo è stata denunciata anche dal senatore Gregorio De Falco che ha fatto visita al Cpr di Milano il 5 e 6 giugno scorso. Il senatore ha denunciato di aver trovato all'interno del centro una situazione di abbandono, mala gestione e assenza di tutele nei confronti delle persone, stranieri e migranti, che vi sono ospitate. «È peggio di un carcere: in un carcere ci sono delle regole. (. . .). Non c'è tutela per le persone». Così ai microfoni di Radio Popolare ha raccontato il senatore De Falco.

Fonte: DAMIANO ALIPRANDI, Il Dubbio 10-LUG-2021

*Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero*

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

Con le Ong in mare nessun aumento di sbarchi in Italia

Il report dell'Isipi fotografa la realtà nel Mediterraneo: solo il 15% dei profughi recuperato dal pattugliamento

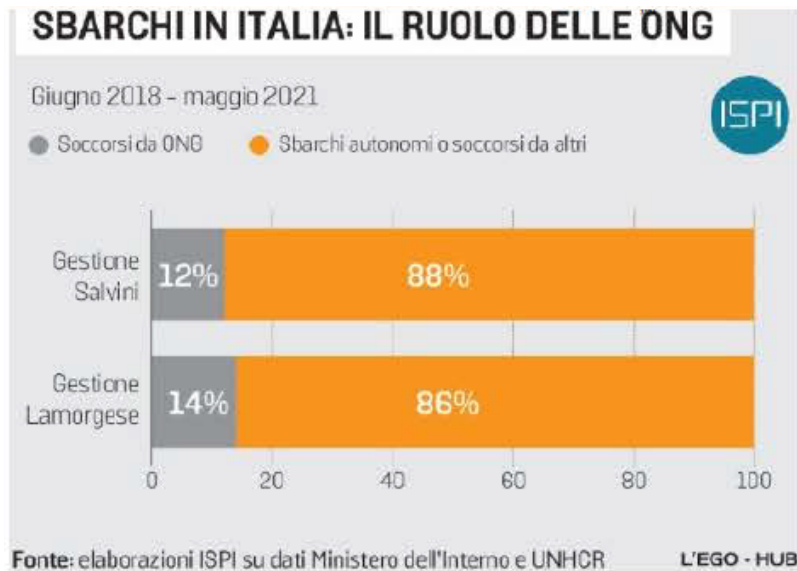
”

sulle nostre coste. Il sistema di Dublino? In verità favorisce l'Italia, in qualche modo. Non è retorica politica, lo dicono i numeri. Un report dell'Isipi (Istituto per gli studi di politica internazionale), costruito per verificare l'attendibilità di molte delle convinzioni dei partiti e dell'opinione pubblica, fotografa una realtà diversa da quella che immaginiamo. E smonta così molti pregiudizi. Il fact-checking smentisce, ad esempio, la convinzione che l'attività delle organizzazioni no-profit in mare incida sul numero di arrivi. «Dal 2014 ad oggi si vede chiaramente che questo non è vero», dice Matteo Villa, autore del dossier.

Fonte: LETIZIA TORTELLO, *La Stampa* 06-LUG-2021

Il sistema di accoglienza italiano dei migranti non è sotto pressione. Le Ong non sono taxi del mare: pattugliando il Mediterraneo non spingono un maggior numero di rifugiati a partire. Il Covid è il principale responsabile dell'aumento degli sbarchi

4



Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero
Via Anfiteatro, 14 - 20121 Milano - Tel. 02 8693194 - Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org - <http://www.fondazioneverga.org/> - C.F. 04163040159



Diplomazia ed emergenze umanitarie**La leadership di Draghi e le sfide di una politica europea sull'immigrazione**

**I TEMPI SONO MATURI
PER UN APPROCCIO
INCLUSIVO, PRAGMATICO
E NON IDEOLOGICO
CON GERMANIA, FRANCIA
E SOPRATTUTTO ITALIA
NEL RUOLO DI FEDERATORI**

Fabrizio Onida

La leadership europea di Mario Draghi si va delineando attraverso i vari incontri bilaterali e multilaterali previsti nel fitto calendario delle istituzioni comunitarie. L'emergenza migranti nel Mediterraneo – ancora sotto

traccia, ma con forti rischi di implosione nel clima estivo – potrebbe essere occasione per un ulteriore consolidamento di tale leadership, pur mettendo a dura prova la capacità di Draghi di sciogliere un vero e proprio nodo gordiano.

La posta in gioco include sia il fragilissimo quadro di stabilità politica in Libia e nella retrostante grande regione dell'Africa sub-sahariana, principale origine dei flussi di esseri umani che cercano in tutti i modi di raggiungere la sponda settentrionale del Mediterraneo, sia il lontano obiettivo di un accordo pan-europeo sulla redistribuzione di profughi e migranti economici tra i 27 membri dell'Ue.

Non perdiamo comunque di vista alcuni dati che, contrariamente ad alcune tendenziose rappresentazioni mediatiche, non vedono l'Italia sovraesposta rispetto agli altri Paesi europei quanto ad assorbimento dei flussi migratori. Secondo i dati ufficiali dell'Agenzia internazionale per i rifugiati Unhcr (riportati da lavoce.info del 29 giugno), nel 2019 l'Italia accoglieva 3,4 tra rifugiati e richiedenti asilo ogni mille abitanti, contro i 25 della Svezia, i 15 dell'Austria, i 14 della Germania, i 6 di Francia, Danimarca e Grecia. E in un'intervista a Tonia Mastrobuoni di «Repubblica» del 21 giugno il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas ricordava che Germania e Francia ospitano il 70% dei cosiddetti «Dublinanti» che (in base al Regolamento di Dublino III del 2013, oggi sospeso dalla crisi migratoria del 2015) dovrebbero essere rimandati al Paese di primo approdo. Annotiamo per inciso che in Turchia, beneficiaria di 6 miliardi di euro di aiuti specifici dalla Ue, vivono quasi 4 milioni di profughi dalla Siria e altre regioni del Medio Oriente. Come segnalava l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti («Il Foglio» del 31 maggio), per la prima volta un singolo Paese (la Turchia) controlla le maggiori rotte migratorie del Mediterraneo-Balceni.

Vanno tenuti distinti i due temi del diritto d'asilo e dell'immigrazione clandestina.

Il diritto d'asilo non è esplicitamente sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, né dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, ma gli articoli 18 e 53 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (proclamata nel dicembre 2000 a Nizza da Parlamento europeo, Consiglio e Commissione ed emendata dagli stessi il 12 dicembre 2007 a Strasburgo) garantiscono il diritto d'asilo «nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra e a norma del Tfu».

Va ricordato che tale Convenzione è sovraordinata rispetto alla normativa secondaria dei Regolamenti e delle Direttive della Ue. Non basta: l'art. 78 del Tfu ribadisce che «L'Unione sviluppa una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea, volta a offrire uno status appropriato a qualsiasi cittadino di un Paese terzo che necessita di protezione internazionale e a garantire il rispetto del principio di non respingimento» (*non refoulement*). Perché queste solenni affermazioni non suonino oggi parole vuote occorre un rilancio di iniziativa comune, guidata dai tre maggiori Paesi membri (Germania, Francia, Italia). Non è velleitario immaginare che Draghi possa oggi giocare un ruolo di federatore e abile mediatore di questa testa di ponte di un'Europa con una visione inclusiva, pragmatica, non ideologica. Più spinoso è il tema dell'immigrazione clandestina, che periodicamente ripropone in vasta scala i drammi della popolazione disperata e ricattata dai trafficanti in esseri umani. Anche se siamo ancora alle prime battute, nella conferenza stampa a conclusione dell'ultimo vertice europeo Draghi non si è limitato a condannare e rigettare la strumentalizzazione dei migranti per ragioni politiche, ma ha lanciato la palla verso il nodo di fondo: espandere e controllare le maglie della immigrazione legale, quella che ha accompagnato tante pagine positive della storia contemporanea. Ha promesso che la Commissione presenterà qualche proposta in autunno, ribadendo che il nodo delle migrazioni resterà a lungo nell'agenda Ue, e ricordando per inciso che l'Italia ha bisogno dell'Europa, ma vale anche il reciproco.



Sul tema della immigrazione legale, tanto impopolare quanto di drammatica attualità, Draghi può lanciare il cuore oltre l'ostacolo e sfidare gli euroscettici che si nascondono anche nei corridoi del potere parlamentare e governativo. Potrebbe raccogliere tra l'altro la proposta recente del presidente francese Emmanuel Macron di dedicare un vertice speciale europeo sull'Africa (una qualche comune formazione gesuitica dei due *leader* funge da catalizzatore?).

Un lungimirante programma per soppiantare almeno parte dei flussi illegali con una calibrata immigrazione legale concordata a livello continentale richiede uno sforzo di fantasia e di reputazione politica. Serve raccogliere dati e proposte circa stime di fabbisogno dei singoli Paesi membri in termini di mercato del lavoro, servono idee per un dibattito aperto sui filtri di merito come sicurezza, fasce d'età, condizioni familiari, formule di *welfare* e simili. Vanno disegnati e allestiti nei Paesi d'origine corridoi umanitari capaci di svuotare i centri migranti, troppo spesso denunciati come focolai di violenze e di illegalità.

Da ultimo, un confronto aperto su spazi e modalità di immigrazione regolare (legale) contribuirebbe a rilanciare un tema purtroppo tendenzialmente trascurato nei vertici politici: l'efficacia della politica di aiuti pubblici e privati allo sviluppo dei Paesi poveri.

Al di là delle emergenze climatiche, sanitarie e alimentari, su cui tende a esaurirsi l'attenzione mediatica umanitaria nei Paesi ricchi donatori, lo slogan "aiutiamoli a casa loro" dovrebbe essere la base di partenza per chiedersi a quali condizioni gli aiuti ricevuti dall'esterno in nome della solidarietà mondiale si traducono in moltiplicatori di attività economica sostenibile e diffusa. Il vero antidoto alla massiccia emigrazione illegale da questi Paesi apparentemente condannati alla permanente arretratezza è fatto di creazione di nuovi posti lavoro a condizioni di mercato non predatorie, di incentivi a investimenti che penetrino gradualmente gli enormi territori sottoutilizzati al di là delle attività estrattive (le quali, come noto, producono rendite di poche minoranze e aggravano le storiche disuguaglianze sociali), di imprenditorialità diffusa che mobilita e valorizza le risorse umane disoccupate. In tal modo la solidarietà internazionale può accendere motori di sviluppo locale che non solo migliorano i bilanci delle famiglie (tra l'altro paradossalmente favorendo maggiori fughe migratorie a costi che prima non erano sostenibili, come suggeriscono diversi studi empirici), ma creano maggiori opportunità di lavoro e speranze nel futuro nel Paese d'origine.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4

RIFUGIATI OGNI MILLE ABITANTI

Sono quelli che vivono in Italia. Pochi rispetto ai 25 della Svezia, i 15 dell'Austria, i 14 della Germania e i 6 di Francia, Danimarca e Grecia.